



JAN SAWICKI*

VERSO LE ELEZIONI POLITICHE DI OTTOBRE: UNA SCELTA TRA DUE FORME DI STATO, CON QUATTRO REFERENDUM CHE INDICANO LA STRADA**

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. La presentazione delle liste e delle candidature per il Sejm e per il Senato. – **2. Parlamento.** – 2.1. Approvazione definitiva della c.d. *lex Tusk* (e della sua modifica). – 2.2. Non c'è consenso nella maggioranza per sbloccare il Tribunale costituzionale abbassando il suo quorum. – 2.3. Modificata la legge sul referendum per consentire l'accorpamento con le elezioni – **3. Governo.** – 3.1. Una piena (?) intesa con l'Italia per una Polonia in conflitto con l'UE. – 3.2. Presentato un ricorso per ottenere la riduzione del quorum strutturale nel Tribunale costituzionale. – 3.3. Kaczyński rientra al Governo dopo un anno di assenza. – **4. Capo dello Stato.** – 4.1. La promulgazione della c.d. *lex Tusk* e la richiesta di modifiche alla stessa. – 4.2. Elezioni legislative indette per il 15 ottobre. – **5. Corti.** – 5.1. La decisione di non decidere sul proprio quorum.

INTRODUZIONE

L'estate del 2023 accompagna la Polonia verso le terze elezioni politiche, a intervallo regolare, della sua involuzione illiberale (se per le prime si considerano quelle del 2015, che diedero avvio a questo cammino). La solidità di questo nuovo assetto si trova nella totale incertezza, dato che i sondaggi dell'opinione pubblica, sia quelli aventi ad oggetto temi di interesse generale, sia quelli più concentrati sulle intenzioni di voto, rivelano una spaccatura della società, tale per cui appaiono al momento concrete sia le prospettive di un ripristino graduale di una democrazia su assetto liberale, conforme alla Costituzione del 1997, sia quelle di un consolidamento del sistema attuale di fatto, in vista di una sua crescente chiusura all'esterno e di un'ulteriore trasformazione in senso autoritario.

La maggioranza parlamentare non esita intanto a usare tutti gli strumenti a disposizione di un ordinamento fondato su un *abusive constitutionalism* per piegare nella massima misura possibile ai propri interessi gli esiti di un responso elettorale che si prospetta molto più incerto di quello precedente del 2019. Il primo di questi mezzi, il più conosciuto anche all'estero, è la creazione di una Commissione atipica dal carattere ibrido, con ampi poteri di indagine ma non corrispondente alle Commissioni parlamentari d'inchiesta previste dalla

*Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate – Sapienza Università di Roma.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

Costituzione, e fornita di poteri sanzionatori di grande rilievo. La Commissione, istituita poi dal Parlamento verso **fine maggio** 2023, ha il compito di indagare su presunte [“interferenze russe ai danni della sicurezza interna della Repubblica di Polonia negli anni 2007-2022”](#) e di sanzionare funzionari pubblici che, ad ogni livello politico o amministrativo abbiano agito a detrimento degli interessi nazionali polacchi. La Commissione, che può imporre a una vasta gamma di organi pubblici di metterle a disposizione una mole altrettanto importante di informazioni anche coperte da vario tipo di segreto, si è vista anche attribuire il potere di invalidare con effetti retroattivi decisioni amministrative. Essa deve essere composta di nove membri eletti, come di consueto, a maggioranza dei voti dal *Sejm*, ove un gruppo, il PiS, detiene da quasi otto anni più della metà dei seggi. Nella versione originaria della legge, promulgata dal Presidente della Repubblica Andrzej Duda, nonostante ci si attendesse da lui il contrario, oltre ai criteri della sua composizione l'elemento più preoccupante era quello del potere sanzionatorio esorbitante conferito a tale Commissione. Esso giungeva infatti fino a prevedere, per i soggetti trovati responsabili di azioni o misure censurate dalla legge stessa, consistenti “misure precauzionali” (*środki zaradcze*: significativa l'assenza letterale di ogni terminologia relativa a “condanna” o “sanzione”, foss'anche di sola natura amministrativa, data l'assenza di ogni giudizio di un tribunale costituito per legge), tali da poter privare tali persone della facoltà di esercitare incarichi pubblici con possibilità di disporre dei relativi fondi, per un periodo fino a dieci anni dall'emanazione del provvedimento. Si trattava per certi aspetti di un aggiramento delle cause di ineleggibilità previste dall'art. 99 terzo comma Cost., anche se tecnicamente non era tanto previsto il divieto di accedere a una carica pubblica elettiva, quanto quello di assumere incarichi di governo nazionale o anche a carattere esecutivo locale.

La rapida promulgazione dell'atto da parte del Presidente Duda, il **29 maggio**, ha costituito una sorpresa per molti, dato che ci si attendeva che il Capo dello Stato chiedesse un giudizio preventivo di costituzionalità. Anche secondo qualche associazione vicina alla destra, infatti, la legge presenta numerosi profili critici, tra i quali le definizioni troppo vaghe e incerte riferite alle attività che si porrebbero a detrimento dell'interesse nazionale, i poteri abnormi attribuiti alla Commissione che ne farebbero un organo quasi giudiziario (incluse attribuzioni di pubblica accusa) in assenza delle necessarie garanzie processuali, le scarse possibilità di ricorrere contro le sue stesse decisioni in sede giurisdizionale, legate peraltro a profili esclusivamente formali, lo status giuridico pressoché inattaccabile dei membri della commissione anche qui al di fuori di qualsiasi giustificazione o previsione costituzionale.

Ma le reazioni soprattutto da parte degli Stati Uniti d'America e dell'Unione europea hanno indotto Duda a ripensare rapidamente il proprio orientamento. Il **2 giugno**, appena quattro giorni dopo la promulgazione e poco prima dell'entrata in vigore della legge, il Presidente ha presentato una sua proposta contenente modifiche essenziali al contenuto dell'atto. Tali misure, approvate rapidamente dal Parlamento nel mese di **luglio**, trasformano ora la sanzione più grave, quella che comporta il divieto di incarichi esecutivi, in una sorta di dichiarazione di indegnità morale in quanto la persona indicata non sarebbe in grado di “garantire di svolgere le proprie attività nell'interesse pubblico”, ma senza più

un'esclusione per legge. Esse facilitano poi la difesa dei sanzionati permettendo loro di ricorrere più nel merito delle decisioni e non solo della relativa procedura, presso tribunali civili anziché amministrativi. Infine, nel tentativo (vano) di prevenire accuse di politicizzazione della commissione, la novella presidenziale dispone l'ineleggibilità di membri del Parlamento in carica.

A dispetto di tutto questo la Commissione, tardivamente realizzata, stenta a concretizzarsi nelle settimane estive che avvicinano alle elezioni, e la sua idea contribuisce più a logorare l'immagine internazionale della Polonia che a danneggiare l'immagine interna dell'uomo che essa avrebbe dovuto contribuire a eliminare politicamente, vale a dire l'ex Premier ed ex Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk (rispettivamente negli anni 2007-2014 e 2014-2019) e il suo Vice Waldemar Pawlak entro la coalizione PO-PSL. Nonostante rimanga uno strumento dannoso per l'assetto costituzionale nazionale, e restino valide tanto le critiche formulate dalla [Commissione di Venezia](#) quanto le ragioni che hanno indotto la Commissione europea a presentare un innovativo ricorso per infrazione, la commissione non avvia le sue attività nel mese di settembre e appare sempre più improbabile che possa essere utilizzata come impropria arma elettorale. Il partito di maggioranza relativa sembra essersene accorto, e per questo ha corretto parzialmente il tiro nel corso dei mesi estivi, ricorrendo a un secondo strumento di improprio rafforzamento elettorale.

Si tratta stavolta di un mezzo legittimo sul piano costituzionale, ma piegato a strumentalizzazione. Il referendum popolare, previsto dall'art. 125 Cost., è stato raramente usato in Polonia e comunque mai in concomitanza con elezioni politiche. Benché l'abbinamento non sia vietato dalla Costituzione, il Governo non ha esitato a modificare a tale scopo la legge sul referendum del 2003, che prevedeva alcune differenze di procedimento rispetto al codice elettorale del 2011, tali da rendere finora impossibile tenere le due votazioni insieme. Il 15 ottobre, dunque, i polacchi saranno chiamati al voto non solo per rinnovare le due Assemblee parlamentari, ma anche – su delibera del *Sejm* a richiesta del Governo – per esprimersi su ben quattro quesiti referendari. Essi riguardano la privatizzazione di imprese a proprietà o prevalente partecipazione statale, l'innalzamento dell'età pensionabile, la rimozione del muro costruito nel 2021 al confine con la Bielorussia e l'ammissione di immigrati illegali dal Medio Oriente e dall'Africa, in (presunta) attuazione del nuovo meccanismo europeo di riallocazione dei migranti. A parte che quest'ultimo prevede un'eccezione a beneficio di Paesi, come la Polonia, che di recente sono stati oggetto di migrazioni di massa da Stati aggrediti come l'Ucraina, resta il fatto che nessuna forza politica propone al momento attuale di privatizzare aziende pubbliche, smantellare la barriera con la Bielorussia – anch'essa eretta con finalità anti-immigrazione – o innalzare di nuovo l'età per andare in pensione (dopo che questa fu modificata al rialzo dal Governo Tusk nel 2010 e poi ripristinata nel 2016 dal PiS). Si tratta dunque di quattro quesiti capziosi, tendenzialmente a risposta unica politicamente obbligata e per giunta in senso negativo. La risposta negativa sollecitata, di conseguenza, tende a insinuare che vi sia qualcuno, tra le opposizioni democratiche, che sia orientato a quell'indirizzo politico. Da qui l'orientamento

maturato tra queste forze a boicottare il referendum, una scelta che però, al di là di quelli politici, pone altri problemi di natura giuridica. Non è ben chiaro dalla legislazione elettorale, e dalle circolari di interpretazione emesse dalla [Commissione elettorale nazionale](#), se ogni sezione elettorale dovrà tenere un solo elenco di elettori per tutte le consultazioni o predisporre due, uno dei quali per i referendum. Nel primo caso, che sembra quello prevalente, ciò comporterebbe per i componenti di ciascuna sezione (*obwodowa komisja wyborcza*) l'obbligo di annotare i nominativi di tutti gli elettori, in ipotesi numerosi, che chiedessero di partecipare solo alla votazione elettiva rifiutando le schede referendarie in modo da non raggiungere il quorum del 50% più uno degli aventi diritto al voto, quale soglia necessaria per rendere i referendum vincolanti. In linea di principio si tratterebbe di una violazione della segretezza del voto, che potrebbe intimidire gli elettori soprattutto nei piccoli comuni. C'è poi un altro fatto consistente dal punto di vista politico. Mentre il codice elettorale prevede limiti di spesa stringenti per partiti e singoli candidati, nulla di questo tipo è previsto con riferimento alla campagna referendaria. Nel caso specifico, di fronte a quesiti così tendenziosi, l'unico soggetto interessato a portare avanti una tale campagna è il partito di maggioranza PiS, e si sospetta che farà uso incontrollato di fondi provenienti dalle aziende a partecipazione statale con il risultato indiretto di favorire anche la propria attività elettorale.

C'è poi almeno un terzo strumento di favore per la conservazione attiva dell'attuale assetto di potere illiberale, uno strumento silente che però potrebbe produrre effetti in caso di equilibrio effettivo tra le forze in campo (in aggiunta a tutte le modifiche già menzionate nelle precedenti [Cronache](#)). Secondo l'art. 203 del codice elettorale, l'organo supremo di amministrazione del settore, la Commissione elettorale nazionale (*Państwowa Komisja Wyborcza*, PKW), è tenuto a suggerire periodicamente al Parlamento – segnatamente alla camera bassa, il Sejm, trascorso il terzo trimestre dell'anno precedente la scadenza di ogni legislatura quadriennale – variazioni demografiche tali da comportare il dovere di modificare l'attribuzione dei seggi alle singole circoscrizioni contenuta in un allegato allo stesso codice elettorale, ciò che era stato fatto con una missiva del **21 ottobre 2022**. Dalla ricognizione effettuata dalla PKW risulta il dovere di sottrarre 12 seggi ad altrettante circoscrizioni plurinominali del Sejm per attribuirli in altre undici (due seggi aggiuntivi spettano al collegio suburbano che circonda Varsavia). Le aree che tendono a spopolarsi sono quelle rurali, mentre la tendenza opposta ha luogo nelle principali città e soprattutto nei loro immediati dintorni. L'adeguamento comporterebbe indirettamente un potenziale rafforzamento delle attuali forze di opposizione democratica a scapito del PiS. Ma la presidente del Sejm Elżbieta Witek, rappresentante dello stesso partito, ha ignorato quello che non è un appello ma un obbligo di legge.

Sul piano istituzionale resta da segnalare almeno il trascinarsi della paralisi del Tribunale costituzionale, per i motivi già enunciati nelle precedenti [Cronache](#). Si tratta, come già detto, di una paralisi che danneggia anche l'economia nazionale, dato che – venuto meno il pregio e l'interesse generale ad accedere all'organo, ora descritto come *government's enabler*, ora come *rubberstamp* – pende dinanzi ad esso un ricorso preventivo presentato dal Presidente della

Repubblica Duda su una ennesima legge di modifica parziale dell'ordinamento giudiziario che era stata pressoché negoziata dal Governo di Mateusz Morawiecki con la Commissione europea nel 2022, e che era condizione per lo sblocco dei fondi europei previsti nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, a tutt'oggi totalmente congelato per la sola Polonia ed esclusivamente per i motivi legati alla crisi della *rule of law* (per i dettagli si rinvia ancora alle *Cronache* 1/2023). A causa però di un dissenso interno sulla presidenza dell'organo, viene fatto mancare il quorum strutturale per deliberare, che nel Tribunale costituzionale polacco solo raramente viene applicato al *plenum* di 15 giudici, ma sempre deve esserlo quando siano in discussione ricorsi preventivi presidenziali.

Nel vano tentativo di rimediare a questa *impasse* si sono adoperati due mezzi distinti. Il primo è stato quello di una proposta di legge parlamentare del PiS volta ad abbassare il quorum da undici a nove giudici, arenatasi per dissensi interni. Il secondo consiste in un giudizio in via d'azione richiesto dal Premier Morawiecki, che però si è risolto, per ora, in un momentaneo *non liquet* di fatto, dato che il Tribunale costituzionale ha fissato un'udienza solo per rinviare a una data successiva tale decisione in merito a se stesso. Il singolare fatto che l'organo di controllo di costituzionalità non decida in causa propria, mentre lo fece numerose volte tra il 2015 e il 2016 prima della *capture* cui fu sottoposto, dimostra che in questo caso la paralisi che lo affligge è pienamente interna e la minoranza di blocco che da quasi un anno lo colpisce è in grado di impedire anche una decisione di questo tipo. Quel che rileva per l'interesse generale è soprattutto che la sua in-decisione comporta un prezzo crescente, in concreti termini finanziari, da pagare per il Paese.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. La presentazione delle liste e delle candidature per il Sejm e per il Senato

Entro il **6 settembre**, data ultima prevista dal calendario predisposto ai sensi del codice elettorale, tutte le principali forze politiche sono riuscite a raccogliere le necessarie sottoscrizioni per [presentare le liste elettorali per il Sejm e le candidature uninominali per il Senato](#). I competitori saranno dunque i seguenti. Per il Sejm viene confermata la lista unitaria “Diritto e giustizia” (PiS), anche se – una volta di più – di questa lista intitolata a un partito faranno parte componenti di non iscritti a quest’ultimo, come gli esponenti del piccolo partito “Polonia sovrana” del ministro della giustizia Ziobro. È poi presente la Coalizione civica (KO), dominata dal partito Piattaforma civica (PO) alleata con alcuni gruppi minori ecologisti o femministi. Si presentano, sotto forma di partito, le liste unitarie della Sinistra, o “Lewica”. Invece la c.d. “Terza via” (“Trzecia Droga”), di orientamento centrista e composta dall’antico partito agrario PSL e dal movimento Polska 2050 del giornalista Szymon Hołownia, si presenta formalmente come espressione di una coalizione elettorale, e come tale deve sottoporsi alla più rischiosa soglia di sbarramento nazionale dell’8% (il cui mancato superamento faciliterebbe al PiS il conseguimento di una maggioranza di seggi anche con il solo 38-39% di voti). Tra le formazioni importanti a livello nazionale resta l’estrema destra conservatrice e liberista pro mercato della *Konfederacja*, che fu già un *outsider* nelle elezioni del 2019. Per il Senato, ove la competizione si svolge integralmente in 100 collegi uninominali a maggioranza relativa (*plurality*) viene concordato un ampio cartello delle forze democratiche, tra KO, Lewica e Trzecia Droga.

2. PARLAMENTO

2.1. Approvazione definitiva della c.d. *lex Tusk* (e della sua modifica)

Il **27 maggio**, superando il voto contrario del Senato, il Sejm approva definitivamente la legge “sulla commissione statale di indagine sull’influenza russa in merito alla sicurezza interna della Repubblica polacca negli anni 2007-2022”. Questa commissione, i cui poteri sono già stati sintetizzati, è sospetta di violare la Costituzione per molti aspetti, soprattutto con riferimento alla divisione dei poteri. Istituita con i soli voti del PiS, essa dovrebbe indagare a largo spettro, con poteri esorbitanti, sull’intera attività amministrativa statale nel corso di un quindicennio per quanto attiene a ogni relazione economica, politica o di altra natura, con la Federazione russa, partendo dal presupposto che sia stato in realtà il Governo di coalizione centrista presieduto da Donald Tusk (2007-2014) a coltivare relazioni

‘pericolose’ con la Russia, tali da mettere in pericolo la sicurezza nazionale sul piano economico e militare. Il PiS vorrebbe ottenere il risultato simbolico di un rapporto, almeno preliminare, da approvarsi il 17 settembre, anniversario dell’ingresso delle forze armate sovietiche dopo l’aggressione del Terzo Reich tedesco il 1 settembre 1939, ma tale prospettiva si allontana a causa della molto tardiva adozione della legge, e nonostante il sospetto diffuso che una bozza di rapporto sia pronta prima ancora che la commissione cominci i propri lavori.

La legge viene in effetti promulgata il **29 maggio**, ma sarà modificata il **17 giugno** a seguito di rilievi critici formulati dal Presidente della Repubblica Duda. Nella sua nuova versione, essa conserva un contenuto difficilmente compatibile con l’idea di uno stato di diritto, insieme all’impressione di essere mirata a colpire una singola o poche individuate personalità, ma viene privata almeno di qualcuno dei suoi aspetti più illiberali, come quello di consentire la ‘condanna’, ad opera della stessa commissione, a non poter assumere incarichi di governo comportanti la possibilità di disporre di fondi pubblici per un periodo fino a dieci anni. Si fa attendere, intanto, l’elezione dei nove membri della commissione da parte del Sejm.

2.2. Non c’è consenso nella maggioranza per sbloccare il Tribunale costituzionale abbassando il suo quorum

Con una votazione del **26 maggio** il Sejm approva in seconda lettura e rinvia in commissione una proposta di legge parlamentare (del gruppo PiS) per ridurre il quorum deliberativo nel Tribunale costituzionale da undici a nove giudici, in modo da sbloccare la situazione di *impasse* che si è creata da alcuni mesi e consentire all’organo, o alla presunta maggioranza in seno ad esso, di dichiarare la legittimità costituzionale di una legge di riforma dell’ordinamento giudiziario approvata nel 2022 e consentire lo sblocco dei fondi europei di ripresa e resilienza. Tuttavia in commissione [il testo si arena](#), per ora definitivamente, perché vengono a mancare in terza e ultima lettura i voti del piccolo partito “Polonia sovrana”, diretto dal ministro della giustizia Ziobro, che non è per nulla favorevole a una soluzione di compromesso con l’Unione europea.

2.3. Modificata la legge sul referendum per consentire l’accorpamento con le elezioni

Il **16 agosto**, superando un voto contrario del Senato, il Sejm approva in via definitiva una legge di modifica al codice elettorale del 2011 e alla legge sul referendum nazionale del 1993, recante alcuni adeguamenti tecnici per consentire l’accorpamento delle elezioni già indette per il 15 ottobre con una consultazione referendaria. La legge viola apertamente il dettato di una sentenza del Tribunale costituzionale (Kp 3/09) secondo cui la legislazione elettorale non deve essere modificata nei sei mesi che precedono un turno elettorale. Il giorno successivo il Sejm, su richiesta del Governo, indice la consultazione referendaria per

il 15 ottobre. [I quattro quesiti sono formulati come segue](#): “Sei a favore alla vendita di asset statali in modo tale che le polacche e i polacchi perdano controllo su settori strategici dell’economia?”; “Sei a favore dell’innalzamento dell’età pensionabile, incluso il ripristino dell’età di 67 anni per uomini e donne?”; “Sei a favore della rimozione della barriera al confine tra la Repubblica di Polonia e la Bielorussia?”; “Sei a favore dell’ammissione di migliaia di immigrati illegali dal Medio Oriente e dall’Africa, in linea con il meccanismo di riallocazione forzoso imposto dalla burocrazia europea?”.

3. GOVERNO

3.1. Una piena (?) intesa con l’Italia per una Polonia in conflitto con l’UE

Un incontro del **5 luglio** del Premier Morawiecki con la [Presidente del Consiglio Giorgia Meloni](#) – il secondo a Varsavia da inizio anno – sancisce eccellenti rapporti tra i due Paesi, i cui esecutivi sono legati da una certa affinità politica. Tra i molti temi in discussione, al di là della comune visione di politica estera, in particolare per quanto riguarda la guerra russo-ucraina, è soprattutto quello dell’immigrazione a dominare, interpretato in chiave di protezione dei confini esterni dell’Unione europea. Nonostante diversi osservatori mettano in rilievo che non vi sia coincidenza di interessi sotto questo profilo (la Polonia insiste sulla totale indisponibilità ad accettare riallocazione di immigrati illegali o sanzioni per tale mancata accettazione), i due Governi, e in particolare i loro vertici, ostentano una piena intesa e sintonia di vedute.

3.2. Presentato un ricorso per ottenere la riduzione del quorum strutturale nel Tribunale costituzionale

Il Premier Mateusz Morawiecki annuncia il **7 giugno** la presentazione di un ricorso in via d’azione a carattere astratto contro alcune disposizioni della legge del 2016 sull’organizzazione e sul procedimento dinanzi al Tribunale costituzionale, che stabiliscono in undici giudici su quindici il quorum per adottare pronunce in sede plenaria (ciò che ostacola la delibera su un’importante decisione sull’ordinamento giudiziario, necessaria a sua volta per scongelare i fondi europei di ricostruzione e resilienza).

3.3. Kaczyński rientra al Governo dopo un anno di assenza

Dopo esserne uscito nel 2022, il leader del PiS Jarosław Kaczyński [torna a far parte del Consiglio dei ministri](#) il **21 giugno**, assumendo però le sole funzioni di Vicepremier unico: non più con deleghe alla sicurezza nazionale in senso lato, ora il capo indiscusso del partito di governo farà il Vice dell’esecutivo dominato dal partito in cui Morawiecki è a sua volta vicepresidente, ma con funzioni di esclusivo coordinamento delle attività del Governo.

4. CAPO DELLO STATO

4.1 La promulgazione della c.d. *lex Tusk* e la richiesta di modifiche alla stessa

Il Presidente Andrzej Duda promulga il **29 maggio** la legge “sulla commissione statale di indagine sull’influenza russa in merito alla sicurezza interna della Repubblica polacca negli anni 2007-2022”. Solo pochi giorni dopo, tuttavia, il **2 giugno**, investito da critiche dell’opinione pubblica nazionale ed estera – il ministro degli esteri Zbigniew Rau ha dovuto discutere dell’argomento persino con il Segretario di Stato USA Blinken –, Duda annuncia la presentazione di un proprio disegno di legge di modifica della legge istitutiva della commissione. L’adeguamento normativo, che Duda riesce ad ottenere rapidamente, viene giustificato con la necessità di superare pretesti da parte delle opposizioni, e in particolare della Piattaforma civica di Donald Tusk, che cercherebbero in tal modo di sfuggire alle loro presunte responsabilità per complicità con il regime russo. Il parziale ripensamento di Duda viene tuttavia ridicolizzato dalle opposizioni, che arrivano ad affermare come il Presidente, con la sua indecisione, abbia apposto una sorta di veto alla sua stessa promulgazione.

4.2. Elezioni legislative indette per il 15 ottobre

L’**8 agosto** il Presidente Duda emana il [decreto di convocazione delle elezioni legislative](#), che vengono fissate per il 15 ottobre (su tre possibili date secondo legge e Costituzione). Secondo il calendario stabilito nell’allegato al decreto, il termine per la presentazione delle liste e dei candidati, corredate di 5.000 sottoscrizioni per ogni collegio plurinomiale del Sejm e di 2.000 per ogni collegio uninominale del Senato, scadono il 6 settembre (secondo il codice elettorale, le liste che raccolgano un numero sufficiente di sottoscrizioni nella metà delle circoscrizioni del Sejm sono esentate dal farlo nel resto del territorio).

4. CORTI

5.1. La decisione di non decidere sul proprio quorum

Il **19 luglio** si svolge un’infruttuosa udienza presso il Tribunale costituzionale, nella quale l’organo prende atto di essere in [difetto del quorum](#) di presenti necessario per giudicare nella causa K 8/23, iniziata dal Premier Morawiecki con riferimento proprio ai quorum strutturali e funzionali per deliberare presso il Tribunale costituzionale. La decisione viene rinviata a un’altra udienza, fissata per il 27 settembre.